

Elementi della magia Naturale e Divina

Parte II. - I Misteri della Taumaturgia

Il moderno spiritismo, tanto il kardechiano quanto il preteso sperimentale, non fa opera né più perfetta né più avanzata della pratica spirituale dei discepoli di S. Ignazio e dei Barnabiti. Anzi segna una deviazione dell'ago della bussola mentale dei pretesi scienziati che invece di *lacere e imparare* credono *imparare eloquendo* per le fauci delle sonnambule, dei medii e degli spirituali di ogni sorta—falsando la via dello sperimentalismo in materia di fenomeni occulti e misteriosi fino a *creare*, per atto incosciente di suggestione, nell'animo dei sensibili quello che naturalmente non si è mai sognato di esservi. Ma la sola via religiosa è qualche cosa (al lume della perfettissima scienza) di superiore le mille leghe alla semplice e vuota polenta che lo spiritismo ammonisce ai semplici che si commuovono innanzi al fenomeno fisico e alla rivelazione di oltretomba.

Se leggete questo prezioso libriccino di Tommaso da Kenipis, che padre Cesari, il classico linguaiuolo della Compagnia Gesuitica, ha in buon italiano tradotto, e capite, cioè *intendete bene* ciò «che vi vanno a trovare i discepoli di Ignazio, resterete compreso di sacro orrore della negligenza dei moderni scienziati nello studiare i metodi che han reso potentissima nel mondo la Compagnia dei Santi imitatori di Stanislao Kotska e dottissimi profondamente certuni di loro che alle scienze si son dati per riuscirvi eminentissimi.

Qualche cosa di simile, ma un po' più alla mano di tutti, si leggeva alla fine dello scorso secolo nella *Conversazione con sé stesso* scritta dal Marchese Caraccioli colonnello del Re di Polonia e elettore di Sassonia, dedicata alla ombra illustre di Malebranche!

Tommaso da Kempis questa conversazione con *l'Io divino* la pone in coda e comincia con una serie di moniti che non sono niente affatto indegni di stare in bocca al più perfetto discepolo di Magia.

Basta enumerare per sommi capi ciò che l'Amore prescrive nel primo libro per capirlo facilmente. Egli predica *il disprezzo delle vanità del mondo*, prescrive di essere *umile per sentimento*, di *studiare la verità*, di essere *ordinalo negli affetti mondani e non smodato*, fuggire la *speranza rana* (vedi il mio prologo al secondo libro di Magia, fascicolo Dicembre 1899), di evitare la troppa *familiarità*¹, dell' amore all'*ubbidienza*², di evitare *i discorsi inutili* ecc. ecc.

Tutti questi moniti perché?

Per arrivare al primo capitolo del secondo libro, DELLA CONVERSAZIONE INTERNA che corrisponde alla ricerca di Gesù Cristo nel nostro cuore.

Ma questa parola *Gesù-Cristo*, se è buona pei discepoli di S. Ignazio, non può essere tollerata da uno scienziato protuberante della sua ufficiale ignoranza che si mette a sorridere di compassione per questo redentore favoloso che da Renan a Strauss è stato ridotto a poco meno di un Davide Lazzaretti. Se non che, per intendersi, la questione è di nomi: l'umana bestialità, per dirla contro Max Nordau, ha un po' al rovescio le abitudini dei cani da pecora: questi abbaiano al treno e al velocipede, e quella, la bestialità degli uomini, si inchina e si scappella e va in broda di giuggiole per tutti i nomi nuovi.

No, miei cari dottori in iscienze della verità provata, non vi inchinate a Cagliostro, a san

¹ *Familiarità* è comunione con l'imperfetto: l'unione si deve cercare nello spirito.

² L'abbate degli ordini monastici è il padre cui tutti obbediscono. L'ubbidienza all'autorità gerarchica del mondo visibile è analogica all'ubbidienza incondizionata del Dio in noi.

Germain, a Mesmer: sono degli impostori; ma fate di cappello al dott. Charcot che vi battezza per ipnotismo ufficiale quel pò della scienza degli altri che si conosce dai profani; non vi umiliate innanzi a questo metodo dei gesuiti che cerca Gesù Cristo in sé, non vi commovete per le quisquilie del marchese Caraccioli³, non vi stordite a ricercare l'*Ego superiore* della teosofia..., ma inchinatevi innanzi alla filosofia del domina positivo di Augusto Comte e Pietro Laffitte sulla Religione dell'umanità; ma adorare la Filosofia Zoologica la dottrina di filiazione delle specie e l'evoluzione degli organismi in rapporto all'ambiente⁴.

Ai miei discepoli di Magia io insegno una verità immutabile in tutti i tempi, in tutti i paesi, la verità al di sopra di tutti i nomi:

NON ILLUDETEVI, LE PAROLE MUTANO COME L'UMORE DEGLI UOMINI, NON INCHINATEVI CHE INNANZI ALLA VERITÀ COMUNQUE SI CHIAMI, COMUNQUE SI APPELLI, LA VERITÀ È UNA. Gesù Cristo, la coscienza filo-sofica, l'Io superiore, il Budda non è che il principio divino in noi. Parlate a voi stesso, come prescrive il marchese Caraccioli, discorrete con Gesù Cristo come vuole Tommaso di Kempis, cercate l'angelo rinserrato nel vostro corpo, come dicono i mistici, per voi tutto è lo stesso, perché non il nome forma la verità ma la verità è *tradita* dalle parole degli uomini, i quali dopo che l'hanno tradita, non sanno chiamarla con lo stesso nome! Rileggiamo il primo aforisma.

Uno è il mondo, uno è l'uomo e uno è l'uovo: il mondo l'uovo e l'uomo fanno tre.

Che è il mondo? Che è l'uomo? che cosa è l'uovo? Un distinto ingegnere mi ha scritto una lettera per dirmi che sommando il mondo, l'uomo e l' uovo tre unità tra di loro differenti per specie e caratteri, non si poteva ottenere il 3. Ma questo signore ha studiata la sola aritmetica volgare non l'ABBACO della ragione cabalistica o sfingetica in cui non si riconoscono unità di specie differente perché tutti gli unitarii della occulta filosofia non ammettono che le *specie* planetarie.

Abbaco viene da ABBA *padre*, ed è la moltiplicazione del seme; e *species* è bellezza illusoria di sola forma.

In fatti, per spiegarla più maccaronicamente, di quale mondo, di quale uomo di quale uovo intende parlare l'aforisma primo?

E facile rispondere, rispondendo con una seconda domanda: *Chi è che vede il mondo, l'uomo e l'uovo?* Chi parla? Chi insegna? — Il mago.

Dunque il mago deve vedere in sé i tre componenti il suo individuo:

IL MONDO corrisponde all'insieme della sensibilità umana che sta in contatto con la società esterna o profana.

Dice Tommaso da Kempis: *Ista est stimma sapientia per contemptum mundi tendere ad regna coelestia.*

Cioè disprezza il *Mondo* e arrivi al *Cielo*.

Che cosa è questo mondo che si deve disprezzare?

I sensi; vanità delle vanità, *vanitas vanitatum dice* il monaco officiante. Il mondo è la materia, le sensazioni della materia, illusione dell' effluvio della materia, la società umana irredenta spiritualmente, l'orgoglio, l'ambizione, il seguire i desiderii della carne, — Questo *mondo* del sacerdozio egizio il medioevo lo chiamava *mondo sublunare*, cioè variabile o mutabile sì come la luna: non vi può essere *immacolata concezione* senza mei tersi il *mondo sublunare* o la *luna* sotto i piedi. Dunque il mondo è in noi: è la parte di noi stessi che più senta degli effluvii terrestri, è la parte più terrestre, più socialmente brutta dell' *homo* sapiente.

³ *La Conversation* ecc. Pazzini Carli, Siena 1781.

⁴ Quando dalla analisi si rimonterà alla sintesi si vedrà che il castello è fabbricato col tempo perduto.

L'UOMO corrisponde alla sensibilità di secondo grado dell'individuo pensante. Dopo la sensibilità fisica negli individui sviluppati— così detti *civili* — prende vigore in lui una sensibilità iperfisica. Nell' individuo pensante l'*uomo* non si manifesta che nella mentalità umana o efficiente nella società.

Dice Tommaso da Kempis: *studiati dunque di staccare il tuo cuore dalle cose visibili per volgere tutto V affetto alle invisibili. L' uomo* in noi non si manifesta che quando la mentalità. è progredita, cioè quando la sensibilità bassa è sparita. Quelli che la società contemporanea riconosce come genii e luminari suoi non sono che *uomini*, cioè *mentali*, cioè progrediti. L'intelletto ha la sua *umana* esplicazione nella società in cui corporalmente vive, società che si disse *humanitas* da *humus* terra, madre dell' *homo*. Il secondo termine del primo aforisma magico è composto di tre termini, dei quali il più alto che ai mortali sembra divino, non cessa di essere *fumano*, cioè *terrestre*.

Questi tre termini della mentalità sono:

Uomo — RAGIONE
 — VOLONTÀ
 — ISPIRAZIONE

L'*ispirazione* che comunemente si ritiene come un principio «la manifestazione divina del mentale umano, non è tale , come ho detto, che solo apparentemente; — si potrebbe dire *ispirazione*, quasi ritorcimento dello spirito in sé, e più che rappresentare il termine divino nella incarnazione umana rappresenta la ultima evoluzione del mentale.

Questa ispirazione umana nella magia è messa nel simbolismo lunare, perché attribuendo alla luna il potere di riflettere sulla terra i raggi del maschio Osi ride, e governando per tale riflessione il mondo nostro, ogni ispirazione umana viene come irraggiamento riflesso della verità divina.

Chi studiando filosoficamente questo secreto della fonte immaginativa umana può fare della sottilissima applicazione dei fasci di luce riproiettati da uno specchio su noi è nel vero significato della potenzialità lunare.

Che cosa fa una superficie cristallina su cui si riflette il raggio di sole? rimanda lo stesso raggio indebolito o incerto o vago in una direzione differente per rischiarare di sua luce indebolita, o incerta o vaga oggetti invisibili. Così la Luna, cui appartiene l'umana ispirazione che è la visione terranea delle cose con una luce che pare divina ed è umana.

Rispetto all'uomo, la donna è lunare; rispetto al maestro, il discepolo è lunare: rispetto alla verità assoluta ogni verità relativa è lunare.

Dice Tommaso da Kempis:

« Ogni uomo, naturalmente, brama di sapere; ma che vale «la scienza senza il timore di Dio? L'umile contadino che serve « a Dio è migliore del filosofo superbo, il quale trascura la pro-« pria salvezza contemplando il corso delle stelle.

I mistici — quelli esclusivamente religiosi — non riguardano l'umana scienza che come una falsa proiezione della scienza divina, come lunare cioè, come illusoria di fronte alla realtà della sapienza eterna.

I medii dello spiritismo che costantemente si danno in balia delle pretese comunicazioni col regno dei morti non attingono che alla sola fonte della *ispirazione* umana, *immaginando* (così come fa il mago) tal quale come l'artista l'idea o la persona evocata.

Così essi entrano nella zona *astrale* delle immagini e assor-bono l'immagine *astrale* degli esseri che pretendono di evocare con tanta facilità e continuità, fino a far parlare nello stesso

modo un uomo esistito realmente e i personaggi *anche realmente esistiti nella mente dei romanzieri*.

I pazzi sono lunari per molteplici ragioni, e *lunatici* sono gli ispirati e gli antichi dei pazzi avevano opinione che dicessero la verità divina per commercio con le divinità dell' Olimpo, e certe volte non s'ingannavano!

L'uovo o germe va inteso come la radice più profonda dell'anima *nota* dell' uomo — in altri termini e parole è il Gesù Cristo di Tommaso da Kempis, cioè il principio più alto veramente divino esistente nell'individuo *uomo*. Il Kempis nel Libro Terzo comincia il primo capitolo così: *Beata l'anima che ascolta la parola del Signore dentro di sé*. L'anima è l'*uomo*, mentre il Signore, cioè lo spirito divino che ha sola comunicazione con l'anima è il Gesù Cristo, cioè il germe divino incarnato, rappresentalo nel simbolismo magico come della forma dell' *uovo*. Tutta la parte importante di questi esercizi spirituali della *Imitazione* è racchiusa nella serie dei dialoghi tra l'anima del fedele e la voce di Gesù Cristo. Uno spiritista molto filosofo, vi potrebbe leggere un dialogo medianico, tra lo spirito dell' uomo e lo spirito di Dio — e coloro che sentendo parlare di occultismo si spaventano che noi predichiamo niente meno che il completo annullamento della individualità umana pensino leggendo questo libriccino che i cattolici apostolici romani danno dei punti a tutto il più vago intuito del Nirvana. Porto degli esempi: Cap. VI, libro III: « Il Signore dice al Fedele:

« — Figliuolo tu non sei ancora forte e prudente amatore. « Il Fedele risponde: « — E perché, o Signore?

« E il Signore:

« — Perché ad ogni breve contrarietà tu abbandoni le imprese « e domandi di esser consolato. Il forte amatore sta saldo, non si « lascia tentare, né dà fede alle scaltre insinuazioni del nemico « (*il mondo*). Come io ti piaccio nelle prospere così nelle avversità io ti debbo piacere.

Questo amore divino deve essere superiore, secondo il da Kempis, a tutte le umane tentazioni e deve essere, malgrado tutto, incondizionato.

Al Capitolo LVI si predica che *noi dobbiamo rinnegare noi stessi per imitare il Cristo* e il Signore parla al fedele così:

« — Figliuolo, quanto più ti dimentichi , tanto più potrai entrare in me. Io voglio che tu impari la perfetta abnegazione di te stesso per rassegnarti al mio volere senza lamento.

Su questa abnegazione esagerata all'occhio del profano è basata la falsa supposizione della distruzione dell' uomo predicata dalla magia e dall'occultismo indiano. Non si arriva al *seme* se non prima si è distrutto nell'individuo il *mondo* e si è volontariamente compiuto il sacrificio di amore dell'*anima (uomo)* al principio divino. Compreso questo principio, si comprenderà facilmente il perché del sacramento della *Comunione* secondo il rituale cristiano cattolico e ortodosso. Il fedele dovrebbe arrivare alla conoscenza del Cristo: cioè dovrebbe, secondo il principio primo essere in contatto col *Io divino* comune, come *Verità e Luce assoluta*, a tutti gli uomini credenti nel Cristo⁵. Mi in pratica, con l'IO DIVINO o GESÙ CRISTO non ci stanno , mio caro discepolo, che rarissimi uomini superiori a tutti i sacerdozi umani, perché già vicini al Nirvana che tanto spaventa gli individualisti; per cui il culto si è dovuto servire *magicamente* della comunione col pane azimo o con l' ostia santificata per

⁵ Io sono la Via, la Verità e la Vita.

fare che *lo stesso Cristo* (di cui l'ostia o il pane rappresenta la sua *realizzazione*) consacrato in un simbolo sia attinto da tutti i fedeli che stanno in realtà ancora molti chilometri lontani dal *Cristo* vero.

Riepilogando: la forma trinitaria è il fondamento dogmatico della religione del Cristo nella sua espressione simbolico-magica del cattolicesimo: tutto questo è *magia* come dottrina e come pratica.

Il cattolicesimo divide l' uomo in tre elementi:

- 1.° il corpo
- 2.° l' anima
- 3.° lo spirito divino o Cristo.

Il *corpo* è il mondo ed è raffigurato nel diavolo o governo dei sensi e delle passioni, o *inferno*.

L' *anima* è la mentalità ed è raffigurata nella graduale purificazione dell'essere pensante fino al suo massimo sviluppo, e che risponde al *purgatorio*.

Lo *Spirito* o *Cristo* che è l'Io divino o figliuolo del Dio fatto uomo la cui visione è il *paradiso*.

Da ciò risulta che Inferno, Purgatorio e Paradiso stanno in noi e che noi eterni siamo in materia come nello spirito umano e come nel regno del Cristo.

Gli spiritisti questi tre coefficienti dell'individuo ragionante li chiamano:

- 1.° Corpo
- 2.° Perispirito o anima
- 3.° Lo spirito puro.

Ma la magia nella sua teosofia, rispondendo sempre all'insegnamento della occulta verità nell'uomo, stabilisce che ogni predominio di uno di queste parti dell' uomo può essere di gradazioni diverse e dice così:

1.° *Il mondo o corpo materiale* corrispondente all'individuo meno sviluppato è *istintivo*, più avanzato è *discernente* il bene dal male per le sue conseguenze sensuali impressionanti, e più avanzato ancora è *ragionante*.

Tutti i moderni studii sulla criminalità, dovrebbero essere il campo delle esperienze dei tre elementi più materiali nel corpo dell' individuo dediti alla sensualità brutale. Tutti i sette peccati che la chiesa cattolica chiama *mortali* conducono alla enumerazione delle diverse forme istintive della brutalità del corpo umano.

L'unione sessuale non diventa possibile che come *sacramento*, cioè come santificazione dell'atto infernale che ha per scusante la unione tra *due anime*. Badate che non è l' unione tra *due* spiriti perché per i cristiani uno è lo spirito di Dio, cioè lo *Spirito Santo* e l'incarnazione dello Spirito Santo è il *Cristo*. La comunione di due anime in un' anima sola da amore cementate è concreta nella comune ispirazione e godimento del Paradiso.

I Maomettani col loro Paradiso di amore non sono neanche bene intesi nella definizione della concupiscenza della felicità delle Uri — ma, *se posso* , discorrerò di questo mistero inesplorato della unione carnale tra l'uomo e la donna, l'uomo e i demoni e l' uomo e le idee

nel simbolismo mistico presso tutte le classiche religioni del mondo nel pianeta di Venere — in cui discorrerò della santità e della divinità dell'amore purissimo o divino, che è immedesimazione della creatura nel suo creatore e nella Luce Eterna.

Ora

- | | |
|-----------------------|---------------------------------|
| | — 1 Istinto |
| I. Il mondo | — 2 giudizio |
| | — 3 ragione sensista |
| | — 4 ragione pura |
| II. L' uomo o anima | — 5 volontà |
| | — 6 ispirazione |
| | — 7 il Logos, il verbo involuto |
| III. L' uovo o Cristo | — 8 lo Spirito universale |
| | — 9 Dio Uomo. |

In questa brevissima esposizione sintetica si veggono espressi i tre numeri 3 del primo aforisma magico e ognuno comprenderà questi nove scalini della via che divinizza l'uomo, divinizzazione che si compie non in un corso liceale o universitario di nove anni, ma in una lunga serie di anni, passando di sopra alla mondanità e alla umanità

Riepilogando ancora: molti medii spiritici che si credono in comunione con spiriti di disincarnati non sono *spesse volte* in relazione come massimo sviluppo che con l'*ispirazione* (n.° 6) dello stato animista, e molte altre volte non parlano che con la loro *volontà* agente inconscientemente sulla *ispirazione*.

Ho detto questo non perché tutti i medii scriventi raggiungano il grado *ispirativo*: volesse il cielo che tal dono fosse distribuito a larga mano su tutti i medii che parlano imperfettamente della mia opera di realizzazione scientifica divina — ordinariamente gli scritti medianici sono *risvegli delle passate esistenze in noi latenti nella vita ordinaria* e altra volte sono meri atti da onanisti del senso comune che menano i soggetti all'anticamera delle case da mentecatti.

Nei sogni: tutti i sogni ordinari di origine sensoria appartengono al mondo: i *simbolici* appartengono alla zona lunare o ispirativa e debbono essere interpretati bene perché dicano la verità — specialmente nelle infermità del corpo in cui parla, noi sonno febbrile il principio più alto dell'uomo.

E' riserbato solo agli iniziati superiori e a certi santi (non a tutti) di poter parlare il linguaggio della verità col principio superiore dell' Io divino e sapere QUELLO CHE È.

Nonpertanto nel sogno certi uomini che non ancora sono arrivati a grado altissimo di sviluppo possono avere par vera *grazia* o virtù efficiente della volontà divina l'avviso ispirativo, senza simbolo, della verità: ma anche questi sogni e questi uomini sono rari e profetici nella loro essenza. Di questa rarità ne dovettero essere ben persuasi i padri della Chiesa Cattolica, quando si riscontra che nel concilio di Parigi del 829 e in quello di Milano del 1565 i vescovi condannarono il credere e interpretare i sogni, come barbara superstizione del paganesimo e contraria all'ordine della Provvidenza! — Senonchè contro i santi vescovi dei due concilii resta sempre il fatto che il più semplice dei ciabattini ha profetato un numero al lotto per mezzo dei sogni!

Riepilogando ancora: per praticare la vita magica mettiti innanzi agli occhi un obbiettivo determinato. Di' a te stesso *io voglio la scienza* oppure *io voglio la virtù* oppure *io voglio la ricchezza* e cerca di riferire il tuo ideale a uno dei tre elementi magici del primo aforisma.

La scienza appartiene al principio divino.

La virtù alla mentalità.

La ricchezza al mondo.

Otterrai la scienza evolvendo verso il tuo principio divino più alto, la virtù praticandola e la ricchezza .. dominandola.

Qui una parentesi.

Molti vogliono studiare magia per acquistare la ricchezza. Infatti di tutti i segreti il più facile è questo di diventar ricchi.

La ricchezza è la provvisione superante i bisogni individuali: tra un filosofo che si pasce di un tozzo di pane e vive in una botte e un milionario che lavora e ruba il prossimo suo per aumentare la sua possidenza, il più ricco è il filosofo.

Prima di desiderare la ricchezza bisogna ben precisare quel che si vuole. La si intende per soddisfazione alle necessità della vita? Questa non è rifiutata che solo a chi deve espiare errori e colpe non ancora lavate. La Provvidenza, ad onta del *houmur* di G. D. Guerrazzi nel *Secolo che muore*, è una verità che tutti gli uomini giusti, pazienti, e fedeli hanno sperimentato.

Il Signore governa i suoi figli con due angeli: l'uno porta il pane e l'altra il miele. L'uomo giusto che resta senza pane in mezzo ad un campo in cui bagordano epuloni e ricchi, non dica mai la bestemmia: *Dio mi ha dimenticato*. Egli preghi ed avrà. Se ritarda v'è una ragione provvidenziale che gli fa saggiare i tormenti della fame. Dio non dimentica, perché lo spirito di Dio in noi è sordo solo quando noi lo seppelliamo con le nostre menzogne.

Il discepolo di magia NON DEVE pregare desiderando, il desiderio è contro ogni realizzazione magica. Così muoiono disperati i falsi adepti di magia, senza grazia e senza virtù, perché ebbero il *desiderio prima di ottenere la grazia*.

Il discepolo di magia, espone a Dio il suo bisogno e ne implora l'esaudimento *se è giusto l'ottenerlo*. Tu non hai pane, tu non hai tetto, forse è nel principio di giustizia assoluta che devi soffrire la fame per redimerti.

Tu rinnegherai la provvidenza per un tozzo di pane o per uno strapunto? Forse è una prova, forse è un castigo. Dio che è legge, è inesorabile e giusto come tutte le leggi; ma se tu sei un mago sei anche un uomo giusto e la legge di Dio non dimentica: allora chiamerai l'angelo del pane e quello del miele che il signore porrà ai tuoi ordini e tu ti satollerai e satollerai i tuoi cari e sarai ricco perché hai ai tuoi ordini sempre il pane e il miele e gli angeli del tuo dio.

Eliphas Levi in un libro che non è più in commercio *Fables et symboles* racconta e annota una vecchia favola, la cicala e la formica. La cicala è il simbolo dell'iniziato, che canta spensierata quando il fico matura e aspetta o gloriosamente muore cantando; ma la formica è il simbolo della mondanità, accumulante diffidente i doni di Dio, quasi come una bestemmia contro la provvidenza di lui.

L'iniziato dice: io quando ho bisogno mi rivolgo a Dio. Il profano che dubita di Dio provvede ai suoi bisogni avvenire... senza sapere se le parche un'ora dopo non gli taglino il refe della vita.

Tutto ciò io predico agli sgoccioli del secolo XIX, quando la sete del danaro diventa tormentosa, e fa passare di sopra alle più sacre e giuste barriere di onestà e di amore e di carità.

La ricchezza della terra appartiene dopo quanto ho spiegato, al *mondo*, cioè all'Inferno dei cristiani. In questa regione, i latini posero sovrano Fiuto—il medioevo Astaroth—Pluto è l'oro; Astaroth è la ricchezza del gregge che da lana o latte. Per diventare ricchi secondo le regole della magia e secondo la scienza divina bisogna riuscire a dominare Fiuto o Astaroth. Costringerli a ubbidire, dominandoli. Invece in Magia nera si ricorre ai *patti*, cioè invece di divinizzarsi al punto da dominare Pluto e costringerlo a metter fuori i quattrini, si diventa un cittadino nel suo regno, si riesce al postutto a chiedergli l'elemosina in cambio della propria infelicità spirituale.

La magia divina insegna che la ricchezza non bisogna desiderarla mai, perché solo il dispregio della ricchezza fa diventar ricco, ma l'uomo che dispregia la ricchezza è ricco per se stesso, non ha bisogno che del solo pane e del solo miele che gli portano gli angeli che egli trova dovunque e in tutti i suoi bisogni. La Magia nera invece idealmente trasporta il suo discepolo nel regno plutonico e gli affida un incarico, dirò così, remunerativo, pel quale egli tira oro e miseria morale.

Ma il più difficile è di *dominare* la ricchezza.

Per dominarla bisogna aver completamente rotta ogni relazione col *mondo*, ora molti uomini che si credono già avanzati in perfezione non sono ancora riusciti a dispregiare il danaro — e quel che più monta a desiderarlo!

Chi legge le opere di Cornelio Agrippa troverà negli aforismi di Arbatel che uno dei *sette secreti minimi* della Magia è la ricchezza delle cose del mondo. Bisogna intendere che è la cosa che più facilmente un maestro può donare... e può togliere.

Il magistero di tutto ciò è nella creazione della ricchezza che ogni adepto può fare col permesso dell'olimpico o per suo mandato. Ma *creare* la ricchezza è divino; accumularla sottraendola agli altri è diabolico. La prima cresce come il pane gonfiato dal lievito; la seconda invece è un furto e presto o tardi se ne paga il fio.

La ricchezza che ha provenienza da elementi perversi del cosmo porta moneta per moneta le stimate della sua origine. Bisogna comprendere bene che il danaro rubato porta in sé il germe del gastigo per aver paura in eterno del furto. La pecunia rubata si restituisce ad usura; quella tolta alle vedove, ai pupilli, agli orfani; quella che è venuta in una casa come dono del ciclo dal cielo; quella che nel tempio è rappresentata dal voto e nella carità del mondo dalla limosina; quella pecunia che senza permesso di dio è divorata dai famelici, non sarà mai una ricchezza felice: ogni volta che Asmaél l'angelo della distruzione dei peccatori passerà per quella casa in cui quella pecunia è accumulata i chiavistelli dei forzieri strideranno come percossi dalla maledizione e il maledetto si vedrà colpito, in cambio dell'oro rubato, dei più atroci dolori. All'uno il padre, all'altra la madre, a questo il figliuolo, a quella il suo cuore: Asmaél non passa e guarda invano, né si commuove con le preghiere degli ingiusti.

(continua)

GIULIANO KREMMERZ